

JURIJ FERRINI: NOTE DI REGIA DI "MORTE DI UN COMMESO VIAGGIATORE"

In un bellissimo libro di Jeremy Rifkin*, economista, sociologo e saggista statunitense, ho letto un aneddoto straordinario che racchiude in sé tutta la fragilità del sistema economico e sociale nel quale siamo immersi e che risponde al termine: capitalismo. Dopo la conferenza di Jalta e la rottura con la Russia comunista di Stalin, già prima che finisse la seconda guerra mondiale, il modello occidentale di Stati Uniti e Gran Bretagna, una democrazia liberale a favore del libero mercato, fu ovviamente ritenuto vincente sotto ogni profilo in tutto l'occidente; rispetto alla ferocia del nazi-fascismo e del comunismo applicato con la violenza nell'U.R.S.S. questa visione del mondo vinse naturalmente "a mani basse".

Questo è l'aneddoto: "Henry Ford mostrava ad un celebre sindacalista di quegli'anni, Wilson, la sua catena di montaggio già molto avanzata, con bracci robotici e sistemi di costruzione delle auto in serie. Il padre di Henry Ford aveva già inventato la catena di montaggio. Ford volendo provocare scherzosamente Wilson gli chiese "allora Wilson? Quanti di questi robot pensi si iscriveranno al tuo sindacato?". Wilson dopo un istante in silenzio rispose "e quanti di questi robot compreranno le tue automobili?"

Ecco in questo scambio di battute si nasconde un interessante e sottile paradosso: il *bug* del capitalismo, il difetto strutturale dell'unico sistema economico ritenuto vincente e possibile ancora oggi.

Ma il teatro non è il luogo delle risposte. E' il luogo delle domande.

Per comprendere la meritata fama e la straordinaria bellezza di *Morte di un commeso viaggiatore* di **Arthur Miller** occorre riflettere sulla molteplicità e la stratificazione del senso profondo dell'opera, scritta nel 1949.

Subito dopo la fine della seconda guerra mondiale il "sogno americano" è all'apice. Fin dagli anni '20 lo studio e l'utilizzo dei principali meccanismi psicologici conosciuti, per indurre nel pubblico bisogni non necessari è ormai consolidato. La propaganda bellica, politica e commerciale entra con forza nella mente delle persone, che iniziano a prendere decisioni su una base emotiva più che razionale. Willy Loman, il commeso viaggiatore, resta invischiato nel sogno americano che lo schiaccia progressivamente. Ma il genio di Miller si esprime a mio avviso nella scelta di narrare la vicenda dal punto di vista di una tipica famiglia americana, che ovviamente non somiglia neppure un po' alle narrazioni pubblicitarie. Anzi la disfunzionalità della famiglia ha come principale motore di scontro il rifiuto del figlio maggiore Biff di aderire ad un modello che non gli appartiene. E tutti i personaggi della storia non sono colpevoli o innocenti, sono il popolo, le persone, confuse da un sistema che le imprigiona fino a farle letteralmente impazzire.

Sono passati 70 anni dalla scrittura di questo testo eppure la forza che scaturisce da quest'opera non tende a demordere, anzi... e non certo perché l'opera sia stata da me aggiornata; così come è scritta – messa in scena con rigore filologico - ci mostra casomai con grande chiarezza quanto **la nostra società contemporanea sia ancora terribilmente inattuale**. Dovremmo ormai da anni aver compreso che dalla seconda guerra mondiale nessuna delle tre ideologie economico-sociali che si allearono o si fronteggiarono, sono risultate poi davvero efficaci nel tempo al benessere della biosfera di cui facciamo parte noi umani.

Riprendere a frequentare il teatro dopo chiusure così lunghe significa chiederci cosa stia succedendo al pianeta e quanto sia rischioso per la vita umana ignorare i rapporti di causa effetto che ormai la scienza ha decretato come certezze. Da pubblicazioni inequivocabili su riviste scientifiche esiste un collegamento diretto tra la pandemia e il cambiamento climatico. La storica pandemia che viviamo e che magari potremo - speriamo presto - sconfiggere, ci impone domande molto serie sul senso del nostro passaggio sulla terra.

Abbandonarsi dunque alla piacevolezza di una gran bella storia, che anticipa di oltre 70 anni i concetti di cui si parla oggi, ci riporta a riflettere sulle origini di una deriva pericolosa: considerare il valore di un essere umano in termini quasi esclusivamente economici.

"La società a costo marginale zero: L'Internet delle cose, l'ascesa del Commons collaborativo e l'eclissi del capitalismo di **Jeremy Rifkin**

Un ulteriore approfondimento, sempre da Jeremy Rifkin, circa il presente.

Il legame tra consumo e spreco

"L'industria della pubblicità mutò l'orientamento della psiche collettiva, liquidando un'antica tradizione di frugalità per sostituirla con un nuovo orizzonte in cui la prodigalità veniva esaltata sulla parsimonia. Consumare divenne allora sinonimo di successo, l'emblema stesso della vera modernità. E nella seconda metà del Novecento la società dei consumi strappò infine alla società civile il ruolo di comunità fondamentale in cui riconoscersi e da cui ricevere la propria identità sociale.

Incapaci di entrare in relazione, anche al livello più elementare, con le altre persone, diverranno oltremodo solitari e isolati. Entra quindi in scena il materialismo, misero palliativo contro un profondo senso di privazione. L'attaccamento alle cose non è che un surrogato del mancato attaccamento alle persone. E l'ossessione di successo materiale, notorietà e riconoscimento che assilla questi soggetti risponde all'ansia di essere socialmente accettati.

Oltre a caratterizzare le loro esistenze, il materialismo informa il loro rapporto con gli altri. In un mondo dominato dal successo materiale ogni relazione diventa un mezzo per raggiungere quell'obiettivo. Le altre persone vengono trattate con cinismo, ridotte a strumenti per accumulare sempre di più. E l'agognato porto del calore umano e dell'affetto si allontana ulteriormente, perché il mondo del materialista si scinde in due dimensioni separate: il mio e il tuo."